

## *Artifici.*

### *Nuove Identità Culturali.*

#### *Testo critico di Elita Borgogelli*

La parola “*Artificio*” ha svariati significati e ognuno di essi si interseca fra loro. Può essere considerato tale secondo il dizionario Treccani ad esempio, “un uso dell’arte per ottenere fini determinati, quindi abilità, maestria nell’operare” o anche un’espediente che mediante mezzo artistico, serve per raggiungere un migliore effetto, creando un’illusione, e facendo apparire differentemente una cosa. Il soggetto in questione apparirà dunque diverso e con potenziali significati distinti da comunicare. Questi contenuti sono intersecati all’interno di questa mostra, dove proprio l’artificio è il protagonista, spiegando come la realtà contemporanea sia cambiata venendo plagiata dalla finzione. I concetti di realtà e di percezione sono stati indagati da tempo ormai nel mondo dell’arte e più recentemente dalla fotografia.

Gli artisti tentano di domandarsi se, percependo il mondo e ciò che ci circonda, siamo in grado di comprenderlo. Lo studio della percezione, l’alterazione e l’illusione sono i temi trattati dagli artisti che, mediante fotografie e immagini in movimento, cercano di spiegarci la loro visione di realtà contemporanea. Come nel lavoro di Daniele Alef Grillo (Roma, 1984), il quale utilizza il linguaggio dell’immagine in movimento per dare vita alla sua installazione “*Osservatori statici*” (2017), attraverso la quale indaga il modo in cui la percezione ci porta alla conoscenza del mondo, creando riflessioni percettive. Quello che vediamo nelle due immagini è in qualche modo connesso, osservando inermi il tempo che avanza mentre la realtà muta. Siamo osservatori che seguono il fluire del nostro tempo.<sup>1</sup> L’illusione che emerge mentre osserviamo il tempo scorrere simile ad un *tableau vivant*, è ciò che contraddistingue l’opera video “*Action for Paiva*” (2011) di William Lamson (Brooklyn, 1977). L’imprevedibilità della natura e la corrente del fiume decidono la posizione dell’uomo, il quale si serve di una piattaforma galleggiante per ingannare la percezione dello spettatore, trasmettendoci calma, al contrario della potenza della natura che avanza. Questo contrasto è evidenziato nell’opera di Lamson, proprio grazie all’ingegno meccanico costruito che si nasconde sotto la natura dell’acqua, illudendo il fruitore e distorcendone la sua realtà che credeva consolidata. Dunque questa realtà è l’assoluta verità?

Già nell’antichità Aristotele indagò sulla percezione e ne risultò uno studio diverso rispetto all’automatismo dello stimolo-risposta tra il soggetto vedente e l’oggetto veduto, poiché il filosofo infatti scrisse che l’oggetto visto, causava una specie di apparizione “*phantasma*”, che si discostava dell’immagine veduta.<sup>2</sup> Importanti sono inoltre gli studi della scuola Gestalt, i quali hanno reso noto come uno stesso schema visivo possa essere interpretato in un duplice modo.

I prodotti visivi, tutto ciò che ci è possibile osservare, sollevano incertezze e quesiti; non ci è chiaro se ciò che stiamo guardando sia una riproduzione del reale o una sua distorsione.

Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman afferma che il mondo è fatto dall’uomo e dunque proprio da esso può essere rifatto; in particolare, asserisce che la nostra società è fatta di forme che si dirigono verso la sfera dell’intrattenimento e del consumo e proprio la sua estetica del consumo sottolinea l’importanza di queste fattezze che controllano la nostra epoca, diventando poi emanazioni digitali.<sup>3</sup> Sempre con Bauman si fa riferimento al termine “*globalizzazione*” che nel corso degli anni si è diffuso, mutando ampiamente e cambiando il proprio significato in base ai vari contesti. Le definizioni date al fenomeno della globalizzazione sono tante e diverse, ma volendo individuare quelle che fanno riferimento al settore di nostro interesse, definiamo il concetto come una serie di trasformazioni riguardanti le società attuali, evidenziando la nozione di “*compressione dello spazio e del tempo*”. L’idea sta a significare che delle alterazioni a livello spaziale e temporale hanno riportato delle conseguenze in ogni ambito della società, compreso quello culturale, influenzando e mutando anche le relazioni umane, le persone stesse e il loro rapporto con lo spazio. Tutto questo influisce sul modo generale di comprendere le società e le culture, cambiando periodicamente.<sup>4</sup>

Sulla base di queste considerazioni un altro video significativo in mostra sarà “*Freedom and Independence*” (2014) di Bjørn Melhus (Germania, 1966). Il mondo riprodotto dall’artista e al quale fa

---

<sup>1</sup> D. A. Grillo, Fondazione Fotografia Modena [<http://www.fondazionefotografia.org/studenti/daniele-grillo/>].

<sup>2</sup> P. Manzelli, I limiti cognitivi della percezione nello sfruttamento dell’immaginario dell’uomo. Interazioni tra occhio e cervello. Conferenza c/o Accademia della Belle Arti di Brera, Milano, 2000

<sup>3</sup> Z. Bauman, *Society under siege*, Cambridge 2002 (trad. it. Roma-Bari 2006)

<sup>4</sup> *Ibidem*

riferimento, è qualcosa di frammentato e ricostruito mediante l'ausilio di tecniche televisive e cinematografiche. L'interesse a questa nuova identità artistica, apre le porte all'utilizzo di media nell'ambito della fotografia e del video, dove fatti e finzione si intersecano generando riflessioni anche sul cinema stesso. Attraverso queste messinscene, Melhus, veicola messaggi e temi che riguardano l'immaginario collettivo, distorcendoli e facendo spesso riferimento alla violenza. L'esagerazione è uno dei temi cardine delle sue opere ed è quella con la quale il fruitore viene principalmente in contatto. Le rotture, le frammentazioni e le costruzioni si ricongiungono alle tecniche utilizzate dai mass media o dai social, aprendo la strada a nuove visioni e interpretazioni proprio come fanno quest'ultimi, creando così una nuova realtà e utilizzando quello che è stato, di solito preso dal nostro immaginario come suoni e parole, ricalcando figure e stereotipi. Attualmente facciamo riferimento ad una società virtuale, computerizzata e ritenere che l'occhio veda il mondo esterno in maniera oggettiva è un tema ormai superato. I nuovi codici virtuali del mondo tentano in ogni istante una manipolazione all'interno della nostra mente, anche in maniera totalmente inconscia e il nostro compito sarà quello di riuscire ad eliminare gli elementi inutili e apprendere quelli intelligenti per poter continuare la nostra evoluzione in un mondo multimediale. È importante sapere che "la percezione deve essere significata tramite sistemi attenzionali di focalizzazione visiva, per effettuare un riconoscimento mnemonico ed emozionale dei dati sensoriali; ciò comporta lo sviluppo di una capacità di integrazione dell'azione di varie aree cerebrali, che ci rendono coscienti della nostra percezione visiva."<sup>5</sup>

L'uomo d'altronde, facendo riferimento ad un sistema visivo e percettivo piuttosto antico, tende a percepire le immagini virtuali come realtà, riuscendo a connettere quest'ultima con l'immaginazione, portandole sullo stesso piano.

La manipolazione delle attività cerebrali, dettata dall'utilizzo sempre più massiccio dei mass media, ha una particolare importanza riflettendosi sulla percezione visiva.

L'artista nel video, mette a confronto le idee della filosofa e scrittrice Ayn Rand con i contenuti evangelici dei film mainstream americani. Melhus interpreta tutti i personaggi ed è stato girato in parte in un obitorio di Berlino e anche nella nuova Istanbul urbana. Il film inizia in un luogo apparentemente sacro dove troviamo Randi, ovvero una figura che richiama Ayn Rand e che riesce a trasformare un medium in due nuvole digitali, facendole partire per un viaggio attraverso una megalopoli in piena crescita. Lì si materializzeranno come due corpi e prenderanno il nome di *Freedom* e *Independence*.

Ci troviamo in una città in via di trasformazione dettata dal capitalismo, dove la privatizzazione inghiotte il pubblico. I protagonisti successivamente si dirigono verso l'apocalisse e il giorno del giudizio finale. Sembra che la salvezza si possa ricevere solamente tramite la riunificazione al loro stato originale, concludendosi nella sala d'esame post-mortem di un obitorio dove la figura iniziale governa su una folla di uomini malati, mezzi morti e mascherati. Anche qua dunque troviamo la nascita di qualcosa, anche se in un obitorio, dove non ci viene più lasciata alcuna speranza.

L'era di una nuova realtà viene analizzata e ricreata anche dal fotografo Max Pinckers (Bruxelles, 1988), e più precisamente con gli scatti tratti dal suo libro "*Margins of excess*" (2018), dove nel quale vengono raccontate le storie di sei individui. Finzioni e bugie tessono la rete della verità prendendo proprio il posto di quest'ultima. Egli intuisce come il caos tra fatti reali e falsità sia proprio la chiave di lettura del presente. Ad esempio troviamo Herman Rosenblat il quale, grazie alla sua storia d'amore inventata, avvenuta in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale diviene famoso, oppure Darius McCollum che con i suoi treni da corsa attirò l'attenzione della stampa. Vengono raccontate anche le storie del detective privato Jay Jay J e di Armes, un eroe della realtà quotidiana. Infine le ultime storie fanno riferimento Rachel Dolezal, la quale avrebbe fatto finta di essere nera, Richard Heene che mise in scena una bufala televisiva ed infine Ali Alqaisi, il quale nella foto, fece credere a tutti di essere "l'uomo incappucciato".

Realtà e finzione, mediante lo strumento potente dell'arte, si intrecciano creando nuove identità artistiche. Nel lavoro di Pinckers infatti, è arduo comprendere quanto la realtà coincida con i fatti, facendosi largo così l'idea di una fotografia documentaristica contemporanea in un'era definita del post-verità.<sup>6</sup> L'artista ricrea scene di finzione per comunicare la realtà personale dei sei individui; compone nell'inquadratura, momenti di vita premeditati e scelti, ma velando l'inganno. Ci propone una falsità ma dichiarandola mediante la scelta delle tecniche e delle storie, cercando di non ingannare il fruitore ma piuttosto di renderlo partecipe su ciò che è diventata la nostra società. La classica fotografia oggettiva secondo Pinckers non potrà più comunicare

---

<sup>5</sup> P. Manzelli, I limiti cognitivi della percezione nello sfruttamento dell'immaginario dell'uomo. Interazioni tra occhio e cervello. Conferenza c/o Accademia della Belle Arti di Brera, Milano, 2000

<sup>6</sup> K. Snoekx, Max Pinckers: Post-truth, BRUZZ, Bruxelles, 2018

in questo modo, dove anche la tecnica, come le luci sparate che somigliano a quelle di uno studio televisivo e le posizioni dei soggetti, danno vita a uno nuovo tipo di immagine.

L'antropologo Marc Augé, già negli anni '90, sostenne che la realtà iniziò a sovrapporsi con le immagini dando vita al fenomeno "finzionalizzazione", ovvero di finzione e messa in scena della realtà a causa del mezzo televisivo.<sup>7</sup> Il caso appare ancora attuale sostituendo la tv con l'avvento dei social media.

In un momento storico come questo, è sempre più difficile creare una documentazione audiovisiva poiché la realtà che si intende documentare attraverso le immagini sembra essere diventata essa stessa un'immagine ricreata. Il reale dunque sembra essere destinato a replicare la finzione.

È importante chiedersi quindi come lo sviluppo tecnologico sia responsabile di una forma di immaginario diversa da quella passata, trasformando di conseguenza la realtà in qualcosa di artificioso.

Il lavoro di Max Pinckers, si riconduce per quanto riguarda la tecnica, alla cinematografia americana e in tal caso Marc Augé, indagò proprio la pratica statunitense, sottolineando il fatto di come si cerchi di ricorrere sempre e comunque ad una versione americana del cinema, in modo da far apparire il tutto in una "tinta" d'oltre oceano, volendo quasi far credere che esistesse solo quel tipo di "cultura-finzione" senza nessun altro tipo di sguardo. Si tratta proprio di ricostruire in stile di finzione americana, qualsiasi storia proveniente dal mondo europeo, per poi essere ridistribuita, imponendo questo immaginario anche alle altre culture.

"La finzione può dunque essere per l'immaginazione e la memoria dell'individuo l'occasione di provare l'esistenza di altre immaginazioni e di altri immaginari."<sup>8</sup>

Secondo l'antropologo francese proprio la televisione è lo strumento di "finzionalizzazione", per eccellenza; "non è più la finzione che imita la realtà, ma la realtà che riproduce la finzione".<sup>9</sup> La distinzione dunque tra realtà e finzione tende ad essere sempre meno precisa.

Ritornando al lavoro di Pinckers, possiamo confermare che il suo lavoro è il risultato della mancata risposta alla domanda su come la fotografia-documento, abbia lasciato spazio alle immagini digitali, alla falsità e alla post produzione. Dai suoi scatti si evince appunto come il fotografo documentarista semplice sia morto per aprire la strada alle considerazioni fatte precedentemente, anche se ancora la maggior parte dei fotografi continua a rintracciare nel mondo verità e oggettività. Trattando di verità e di epoche passate, analogiche, passiamo all'ultimo artista in mostra, Davide Bramante (Siracusa, 1970). Il fotografo si accosta al concetto descritto precedentemente ma non ne condivide la tecnica, ottenendo le sue immagini della serie "My Own Rave" come "Tokyo (Wall of Light)" (2015) e "New York. (Can did express)" (2017), senza l'ausilio di programmi di post produzione digitali ma con la tecnica dell'esposizione multipla. La visione che si crea è assolutamente potente quanto distante dalla realtà che siamo abituati a conoscere. Considerato un artista che reinterpreta il contemporaneo in quanto nelle sue immagini troviamo una sovrapposizione dell'immaginazione sulla reale. Effettivamente il mondo sembra essere sempre più organizzato per essere filmato, più ancora che visitato. Basti pensare alla cultura della nostra società, dove i luoghi e le istituzioni tentano di riprodurre il medesimo ambiente diventando anch'esse finzioni della nostra collettività. Nelle sue opere queste sovrapposizioni vengono intese anche come stratificazioni che danno vita all'idea di uomo come creatore del mondo ed è proprio questo che siamo abituati a conoscere oggi, nutrendoci di finzione e partorendo un immaginario ambiguo ma al tempo stesso credibile. Si creano situazioni di instabilità facendo diventare il confine tra realtà e finzione sempre più labile. La finzione sarà quindi il punto d'inizio, lo start, per far nascere nuove realtà e attraverso le opere degli artisti in mostra che si tenterà di comprendere e conoscere questa contemporaneità. I lavori ci vogliono far riflettere su come l'esperienza contemporanea sia fatta non solo di dati reali ma anche di rappresentazione, facendo subentrare dunque il dubbio e la discussione che genereranno a loro volta nuove verità. Proprio l'utilizzo di queste tecniche, metterà in luce azioni diverse rispetto al passato, una nuova rappresentazione visiva, facendo emergere un altro fattore da questa analisi, ovvero la manipolazione, non intesa necessariamente come intento negativo, ma riferente ad un cambiamento. Anche in ambito scientifico si tenta di eliminare i fattori cognitivi ormai obsoleti per dare vita ad una nuova organizzazione cerebrale, predisposta alla creatività, e sicuramente con risultati positivi, poiché le nostre riproduzioni mentali non sono altro che connessioni tra il nostro patrimonio genetico e nuovi stimoli culturali. Ponendoci delle domande su cosa sia reale o meno, si evince un senso di dubbio ed è proprio questo l'elemento base per la creazione di una nuova realtà e di una nuova identità culturale.<sup>10</sup> Per

---

<sup>7</sup> M. Augé, La guerra dei sogni. Esercizi di etno-fiction, Elèuthera, 2011

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> Ibidem

<sup>10</sup> L. Panaro, Realtà e finzione nell'arte contemporanea, Enciclopedia Treccani XXI secolo, 2010

quanto la fotografia e il video contemporanei possano essere manipolati, destabilizzando la fruizione, coltivano ancora un aspetto di veridicità.

Non possiamo negare che tutto ciò costituisce un forte legame, soprattutto emotivo con lo spettatore, come se tutto il mondo ricreato facesse parte di uno show. Questo è il risultato di una fusione di due realtà quotidiane alimentate da una realtà tangibile e da una percepita; si esplorano dunque nuovi territori con i mezzi più disparati, stabilendo un contatto con il fruitore dato dal continuo disequilibrio tra la verità e la realtà percepita. Arriviamo alla conoscenza di una realtà multipla dove è possibile la convivenza tra il vero e il falso e attestando la nascita di una realtà contemporanea.